

SILVIA
RONCHEY

Bizantinista e scrittrice, raccoglie e narra vite più che vere, che rivelano l'essenza di uomini e donne illustri, restituiti nella loro marmorea freschezza

Se una vita è guscio di tartaruga

E' tra gli esperti intervenuti al Convegno di Rovereto sul Papiro di Artemidoro

Silvia Ronchey, professoressa di Filologia classica e di civiltà bizantina all'Università di Siena, non corrisponde affatto al cliché del topo di biblioteca. Raffinata, elegante, cosmopolita, riesce a destreggiarsi con disinvoltura tra i codici bizantini e le pagine di un grande quotidiano ("La Stampa" e "Tuttolibri") o alle prese con i programmi culturali della RAI. Un unico "neo", la gattolatria, ovvero una smodata passione per il mondo felino, che frequenta con la stessa dedizione dimostrata per carte e tomi polverosi. Al suo rientro da Pátmos, l'isola giovanca per eccellenza, le abbiamo chiesto di parlare del suo ultimo libro, in cui la vasta dottrina letteraria si mimetizza nella dimensione del racconto o, meglio, di una godibilissima teoria di racconti, attraverso i quali ci vengono restituite le vite di una sessantina di uomini e donne illustri, rappresentati come se li avesse conosciuti nella dimensione brillantemente confidenziale di un salotto settecentesco.

Lei è una grecista e una bizantinista tra le più conosciute e apprezzate, non solo in Italia. Com'è approdata a questo tipo di studi apparentemente esoterici?

E' molto semplice. Quando ero ancora una giovanissima studentessa di liceo, che amava moltissimo la letteratura greca, mi sono accorta che la letteratura greca non finiva con l'età classica, ma defluiva verso una supposta decadenza alessandrina, tra il II e il I secolo a.C. Più tardi, a cavallo tra Ottocento e Novecento, sono venuti fuori i concetti di ellenismo e di tardo-antico. In realtà la letteratura greca continua ancora per un millennio abbondante e anche oltre la fatidica data del 1453, segnata dalla caduta di Costantinopoli nelle mani dei turchi. In fondo questa letteratura ha il solo difetto di non essere né tradotta né pubblicata, di essere cioè un'immensa quantità di materiale che fa paura. La letteratura bizantina è stata a lungo screditata solo per una perfetta non conoscenza, ma è spesso brillantissima ed interessantissima.

Al convegno di Rovereto, è stata fra gli esperti intervenuti sul Papiro di Artemidoro, che il professor Canfora, intervistato dalla "Voce" la scorsa primavera, ha definito un falso clamoroso....

Il Papiro di Artemidoro, dopo tre anni di studi, è stato identificato da Canfora, in maniera irrefutabile, come un falso. Il problema è dato dal fatto che tutti lo pensano, ma nessuno o quasi nessuno lo dice. Molti antichisti, per motivi di galateo accade-

mico, non si sbilanciano. Nel mondo dei papirologi può capitare a tutti di imbattersi in un falso, tra l'altro esiste un florido mercato di patacche. Ma a Rovereto la polizia di Ancona, che aveva lavorato molto bene, ha dimostrato che la famigerata maschera, il "konvolut", da cui sarebbe stato tratto il papiro, è un fotomontaggio piuttosto approssimativo, elaborato con "Photoshop". Quindi la teoria delle "Tre vite" del Papiro di Artemidoro, cocciutamente difesa dai redattori dell'edizione critica del documento, risulta insostenibile.

Veniamo alla sua ultima fatica. Perché un guscio di tartaruga per questa raccolta di "vite più che vere"?

E' un'immagine che mi è piaciuta, perché restituisce bene l'idea di qualcosa che, da un lato, pesa addosso, ingombra e apparentemente rallenta il cammino, dall'altro, invece, protegge e, se vogliamo, diventa persino un ornamento. Come la tartaruga, che è un animale lentissimo, ma che, come ci dice anche il paradosso di Zenone, non può essere battuto in velocità nemmeno da Achille dal piede veloce. Lo ricordava anche Leopardi nel suo *Zibaldone*: la tartaruga è lenta, ma vive a lungo e quindi può diventare una buona metafora di quello che noi chiamiamo cultura.

Come ha selezionato gli autori di questa singolare raccolta di "marmorea freschezza"?

Non ho fatto una scelta. Questi sono i libri che si sono avvicinati a me in modo naturale, dagli scaffali della mia biblioteca di autori amati e a lungo frequentati. Devo aggiungere che mancano moltissimi autori che amo, da Goethe a Dostojevskij, per-



ché era indispensabile operare una selezione. Se non l'avessi fatta, sarebbe venuta fuori un'enciclopedia. Mi sono lasciata guidare, un po' come si fa con il "tolle et lege", ad apertura di libro. Era-



Due belle immagini di Silvia Ronchey apprezzata bizantinista e scrittrice, nonché professoressa di Filologia classica e di civiltà bizantina all'Università di Siena. Nel riquadro piccolo, il suo ultimo libro *Il guscio della tartaruga*



no autori che venivano ripubblicati o di cui per qualche motivo si parlava: una sorta di tiro di dadi all'interno di un empireo di autori tutti grandissimi.

Questi ritratti sono scaglie di saggezza, tra l'altro frutto di un lavoro minuzioso, quasi una sfida, perché non è facile in due o tre pagine restituire i tratti più significativi di una personalità....

Le ho definite "vite più che vere" perché non sono vere nel senso biografico del termine, lo sono piuttosto in senso letterario. Sono costruzioni elaborate come mosaici o come "puzzle" in cui c'è una voluta mescolanza di elementi biografici e letterari, cioè di quello che questi autori scrivono nei loro libri. Tutte

queste vite sono composte da citazioni o da parafrasi di parole e fatti presenti nelle loro opere. Per questo alla fine sono vite che trascendono la vita biologica. La nostra esistenza ha moltissimi ele-

Chi è

Silvia Ronchey ha iniziato il suo apprendistato paleografico sui manoscritti del Monastero di San Giovanni Teologo a Patmos. Laureata a Pisa, nel 1981, ha lavorato alla Biblioteca del Patriarcato Greco Ortodosso di Alessandria d'Egitto, al Centre d'Histoire et Civilization du Monde Byzantin del Collège de France di Parigi e al Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies di Washington D.C., dove ha iniziato la collaborazione col massimo bizantinista del secolo scorso, Aleksandr Petrovic Kazdan. E' professoressa di Filologia classica e Civiltà bizantina all'Università di Siena.

Tra le sue opere: la traduzione con testo greco a fronte di Michele Psello. *Imperatori di Bisanzio* (Cronografia), 2 voll., (Milano, Mondadori/Fondazione Lorenzo Valla, 1984); *L'aristocrazia bizantina*, in collab. con A. Petrovic Kazdan (Palermo, Sellerio, 1998); James Hillmann, *L'anima del mondo: conversazione con Silvia Ronchey*, (Milano, Rizzoli 2001); *Lo stato bizantino*, (Torino, Einaudi, 2002), *L'enigma di Piero* (Rizzoli, 2006), con cui ha vinto nello stesso anno il Premio Elsa Morante. Collabora a "La Stampa", a "Tuttolibri" e ai programmi culturali della RAI. Per la casa editrice Nottetempo ha curato *Cristi di oscure speranze*, un'intervista a Claude Lévi-Strauss.

menti casuali, ma quando viene raccontata letterariamente, la vita viene ricostruita attraverso gli elementi di quel guscio che l'autore ha posto intorno a se stesso e che è fatto di parole e di pensiero. *Il guscio della tartaruga* è una raccolta di biografie fatta di queste scaglie così da arrivare a superare la contingenza e la casualità dell'esistenza e a condensare, senza essere arbitrari, qualcosa che loro stessi avevano scelto e che ci consente di conoscerli intimamente.

C'è un lavoro di raffinatissimo artigianato in questo intarsi di citazioni inevitanti....

In fondo al volume è stato inserito un gioco on-line. Se uno risolve almento tre indovinelli può trovare, sempre on-line, un regesto completo di tutte le citazioni. Ed è più che un gioco, perché sarebbe stato assurdo inseri-

re delle note in un volume come questo. Il libro deve tenersi da solo, secondo me, senza un corredo di note di tipo accademico. Tuttavia, per non attribuirmi il merito di aver scritto cose che erano delle citazioni, ho voluto documentare tutti i brani desunti dalle opere degli autori presenti nella raccolta. Certe frasi sono degli intarsi e possono anche essere fatte di cinque o sei citazioni diverse. Per chi volesse questo regesto, questa chiave, questo indice delle fonti, non resta che affrontare i tre quesiti on-line e meritarsi l'accesso alle vere e proprie note. Per la verità con Google e un po' di pazienza le risposte le trova in cinque minuti. Diciamo che è un gioco nel senso letterario del termine.

E' un libro che si presta a diversi tipi di lettura....

Questo cerco di farlo un po' con tutti i miei libri. L'ho fatto anche con *L'enigma di*

Piero il mio libro precedente, perché penso che questa sia la forma narrativa più idonea per qualsiasi cosa o almeno è quello che noi abbiamo sotto gli occhi. Anche per un serial televisivo c'è questa necessità di scomporre la forma narrativa e di riuscire a farsi leggere anche da chi ha una bassa soglia di attenzione. Per questo io preferisco diluire tutto in piccoli capitoli, che possono essere letti in modo indipendente l'uno dall'altro, in quanto al loro interno vi sono sempre informazioni sufficienti per godere di ciò che è scritto. Si tratta della proposta di una lettura circolare, che dipende anche dal fatto che sono abituata, all'università, a rapportarmi ai giovani di oggi, che presentano una soglia di attenzione molto bassa, quella che ci è data dai media e in particolare dalla televisione.

E' una constatazione piuttosto sconcertante....

E' un grosso guaio, però, dovendo insegnare, alla fine devo tener conto del tipo di persone che mi ascoltano. Non possiamo metterci a scrivere libri come si potevano scrivere negli anni Cinquanta del secolo scorso, perché se poi non li legge nessuno che cosa ne ricaviamo? Già i libri "colti" hanno un pubblico ristretto, se li rendiamo anche pesanti alla fine non si vendono, mentre questi un pochino sul mercato riescono a passare.

Lei è anche una giornalista molto presente sulle pagine culturali del quotidiano torinese "La Stampa". Si annuncia una manifestazione a favore della libertà di espressione nei primi giorni di ottobre. E' una libertà che vede minacciata?

Su questo tema ho delle riserve. Da un lato sono veramente molto preoccupata per quanto sta accadendo in Italia. Non mi piace affatto e penso che stiamo attraversando una stagione in cui sono presenti rischi di interruzione di una certa tradizione culturale. Su un altro versante, però, considero che la gestione di questi problemi così come la sta facendo, soprattutto da parte della nostra sinistra, sia sbagliata e credo che la demonizzazione di Berlusconi sia la cosa più sbagliata in assoluto. L'attribuirgli connotati quasi satanici è un errore, perché tutto ciò che si demonizza alla fine viene paradossalmente valorizzato. Ritengo che per chi vuole onestamente lavorare controcorrente, come tutti gli intellettuali o i giornalisti dovrebbero fare, ci siano ancora tutti gli strumenti per offrire un'informazione integra e precisa.

a cura di Pier Paolo Pedriali